

Domenica 4 giugno 2000

4

LA POLITICA

l'Unità

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE Le note del primo movimento della Sonata in la minore di Bach, che tanto amava, hanno concluso i funerali di Stato per Paolo Barile celebrati nell'Aula magna dell'Università fiorentina alla presenza del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, l'amico di tante battaglie iniziate più di mezzo secolo fa nel Partito d'Azione, dove entrambi militavano.

Ad eseguire la sonata di Bach è stata la nipote di Paolo Barile, Jules Fest segnando un momento di grande commozione nella grande aula gremita di autorità: il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, il presidente della Regione Clau-

## L'addio di Firenze a Paolo Barile Ciampi ai funerali del giurista «amico in tante battaglie»

dio Martini, i sottosegretari alla presidenza del consiglio Vannino Chiti e Stefano Passigli, Valdo Spini e Leopoldo Elia il capogruppo dei Ds al senato Gavino Angius, Augusto Barbera e Mario Segni, Andrea Manzella e Maccanico, e poi i colleghi, Giuliano Toraldo di Francia e il vecchio Giorgio Spini i discepoli, i semplici cittadini che hanno voluto testimoniare l'affetto per l'uomo che, dalla scuola di Piero Calamandrei ha contribuito a costruire lo Stato democratico.

Lo ha detto con voce rotta dalla commozione il preside della sua facoltà, Aldo Schiavone, ricordando soprattutto il maestro che lascia in eredità non solo un grande insegnamento ma anche un nutrito gruppo di allievi (Caretti, Morlino, Zaccaria, De Siervo, Stefano Grassi, Orsi Battaglini) che, nella continuità rappresentano la migliore garanzia del rispetto e del rinnovamento della Costituzione italiana che Paolo Barile «ha accompagnato per oltre mezzo secolo». Paolo Barile aveva co-

me nessun altro la capacità di collegare la norma ad un disegno più generale che esprimeva il radicamento collettivo delle libertà e della democrazia, senza utopia ma con grande speranza. Enzo Cheli ha ricordato il maestro e l'amico con cui ha lavorato per quarant'anni, disegnando non solo la figura del grande giurista: «Uno dei maggiori della scuola giuridica del secondo dopoguerra, la cui fama ha varcato in confini nazionali, ma anche il raffinato uomo di cultura». Paolo Barile, ha

detto Cheli, va ricordato per l'azione svolta non solo sul piano della teoria, ma anche della «prassi della libertà». I suoi studi fondamentali sui diritti e le libertà condotti ininterrottamente dal 1946, con le nuove generazioni hanno toccato i temi dell'ambiente e della comunicazione. «Lo distinguevano tre tratti essenziali, ha ricordato Cheli: la continuità, il rigore scientifico, lo spessore morale accompagnato da una grande tolleranza. Lo sosteneva la grande forza morale accumulata nella



clandestinità e nella Resistenza, che lo vide arrestato, torturato e condannato a morte». Quella forza morale che ancora negli ultimi giorni di maggio lo aveva indotto ad accettare la Presidenza dell'Istituto Storico della Resistenza Toscana che usciva da un difficile momento cri-

tico. Fu eletto il 22 maggio scorso e, stoicamente, sapendo che le forze non lo avrebbero retto ancora a lungo, dall'ospedale provvide subito a nominare i due vicepresidenti, Ivano Tognarini e Gian Pasquale Santomassimo e il direttore Paolo Bagnoli.

## Anche una lista Di Pietro nelle urne del 2001

### L'ex pm: «Con il centrosinistra solo caso per caso»

#### Mastella su Fazio «L'attesa non può essere messianica»

«C'è ancora un po' di tempo per decidere, ma l'attesa messianica a noi cattolici non è consentita». Sulla possibile discesa in campo del governatore Fazio, il leader dell'Udeur Clemente Mastella mostra una certa cautela. A raccogliere questo parere è stata la trasmissione Telecamere che ha pure intervistato i segretari del Ppi, Castagnetti, e del Cdu Buttiglione. «Fazio non dice no, però neppure dice sì - osserva Mastella - Potrebbe scegliere per vocazione, ritenendo nobilemente che, come diceva Paolo VI, la politica è il miglior modo per aiutare cristianamente i più deboli. Un altro argomento è che la Banca Centrale il prossimo anno avrà meno poteri, perché saranno concentrati nella Banca Europea. Se Fazio dovesse scegliere, scegliere per la prima ipotesi e non certamente per la seconda». Anche Castagnetti vedrebbe bene un impegno di Fazio, mentre Buttiglione si dichiara «un grandissimo ammiratore» del governatore. «Purtroppo - aggiunge - nel centrodestra la posizione del candidato è occupata».

ROMA Sei articoli per una lista. A voler sintetizzare la giornata romana del senatore del Mugello, per la prima uscita pubblica del suo Osservatorio per la questione morale e la legalità, possono bastare quelle cinque parole. Che significano: sei articoli del manifesto di intenti di ciò che Antonio Di Pietro non definisce un nuovo partito, bensì «una forza di pressione sui partiti» e che può contare già su diecimila iscritti. E che alle prossime elezioni politiche si presenterà con il proprio simbolo - forse quello dell'Italia dei valori rispolverato: un gabbiano al centro di un cerchio stellato - e con il proprio nome: Lista per Di Pietro o qualcos'altro di simile. Perché - dice il senatore ai parlamentari dei Democratici che volessero seguirlo e che invita a organizzarsi - «chiamatevi come vi pare purché nella dicitura ci sia il mio nome, questo solo per farci riconoscere e per riconoscerci». Parte così «la Greenpeace della legalità», per ora senza inno, in attesa che lo componga il cantante napoletano Mimmo Di Francia.

La nuova lista si presenterà nella quota proporzionale, contando addirittura su 4 milioni di voti, ma anche nei collegi uninominali, in attesa di un altro argomento: «L'Udeur non verrà ritenuto idoneo. Pare di capire che uno dei principali requisiti negativi possa essere l'appartenenza allo Sdi, contro cui Di Pietro conferma la sua battaglia frontale. Infatti, pur affermando che il suo movimento è disponibili

le «al dialogo con il centrosinistra, perché davvero con i berluscones non possiamo andare», tuttavia, riferendosi agli alleati della maggioranza, aggiunge: «Loro devono capire che un eventuale premier-ship di Amato non ci può andare bene. I candidati devono essere di tutt'altro tipo. Devono fare della legalità la loro bandiera. Altrimenti non ci stiamo e non ci staremo. Soltanto facendogli paura questa gente si rende conto che ha bisogno di noi».

Insomma va giù pesante Di Pietro che con l'europarlamentare Pietro Mennea si accinge a costituire un sottogruppo a Strasburgo, mentre sul territorio creerà una «rete degli eletti e una rete di persone che vigileranno sulla loro condotta. In ogni collegio, insomma, dobbiamo creare gruppi di lavoro anche per vedere cosa fanno gli altri partiti, per capire quali sono i loro candidati. E, se del caso, decideremo di appoggiarli, oppure fare di tutto per ostacolarli». Se ci fossero stati dubbi sulle difficoltà della maggioranza tutto questo lo spazza via.

Il manifesto degli intenti è composto, appunto, di sei articoli. Il primo per ribadire l'esigenza di un cambiamento istituzionale e poli-

tico: il secondo per valorizzare e diffondere la cultura e i valori della legalità; il terzo per integrare i valori di libertà, uguaglianza e giustizia con quelli di sviluppo sostenibile, solidarietà, sussidiarietà, europeismo; il quarto per riaffermare l'adesione alle matrici culturali del cattolicesimo della solidarietà, del socialismo del lavoro e della giustizia sociale, del liberalismo delle libertà individuali e del buon governo; il quinto per bocciare le vecchie ideologie fondamentaliste; infine, il sesto per affermare che non si tratta di fare un altro partito, ma di essere un fattore di riaggregazione per il rilancio della questione morale, elemento «prepolitico per una buona politica».

Al dibattito sono intervenuti, tra gli altri, i deputati Veltri e Cimaroro, il direttore di Micromega Paolo Flores d'Arcais, mentre in platea c'era anche Stefano D'Orazio, dei Pooh. Oliviero Beha ha presentato la manifestazione perché - è stata la spiegazione del giornalista - «sono da sempre impegnato sui temi della tutela dei diritti dei cittadini. E dunque ho accettato l'invito ad aprire l'incontro di questo nuovo soggetto politico. Ma il mio impegno finisce qua». Alla fine grandi applausi e tutti ad ammirare, nello stand allestito all'ingresso del centro congressi Freatani, «i reperti» o gadget che dir si voglia dell'Asinello, collocati sotto l'insegna «saldi di fine stagione».



Antonio Di Pietro al Centro congressi Freatani di Roma durante la presentazione del suo progetto politico

Giglia/Ansa

IN PRIMO PIANO

### Violante: «La stabilità di un governo dipende dalla sfiducia costruttiva»

La stabilità di un esecutivo, secondo Luciano Violante ieri ad Udine per una lezione all'Università, non dipende soltanto dalla legge elettorale. Per questo, «l'attuale discussione sul sistema elettorale è importante, ma non fondamentale». Fondamentali sono, invece, «le misure costituzionali di difesa del governo in Parlamento. In sostanza, la sfiducia costruttiva». Quanto alla nuova legge elettorale, questa è ora nelle mani dei partiti: «i cittadini - ricorda Violante - non hanno voluto decidere il sistema elettorale e hanno delegato le forze politiche a farlo. Poi non potranno lamentarsi». «Personalmente sono per il maggioritario, ma sono stato sconfitto dal referendum. Tuttavia ritengo esistano sistemi maggioritari stabili e proporzio-

nali stabili, ma la stabilità - insiste il presidente della Camera - dipende dalla sfiducia costruttiva». «Ora si fa un gran parlare del sistema tedesco - continua Violante - ma questo è molto più complesso di quello che si racconta in giro. Soprattutto non si tiene conto di alcune sue caratteristiche fondamentali». Violante ricorda come i partiti estremi siano fuorilegge, come la fiducia venga data da una sola camera, come il cancelliere sia il segretario del partito più forte e soprattutto ricorda la clausola dello sbarramento del 5%. «Una clausola che taglia fuori i partiti piccoli: chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori. Chi è dentro è sostenuto da formidabili finanziamenti pubblici: per chi è fuori entrare è difficilissimo. In Italia, invece, la situazione è molto diversa: «non ci sono esclusioni di partiti, non c'è sbarramento e

non c'è un finanziamento serio ai partiti perché il nostro attuale finanziamento, in realtà, è una ipocrisia». Violante, rispondendo a una domanda sulle regioni a statuto speciale, ha ricordato che la prossima settimana il Senato affronterà l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni a statuto speciale che la Camera ha già approvato. «Questa - assicura - è una riforma che si farà senz'altro nel corso di questa legislatura». Sulla riforma federalista Violante si è detto d'accordo con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi: «È una priorità. Ma il presidente della Camera non appare troppo ottimista sui tempi. «La riforma federalista - afferma Violante - sarebbe già se la Bicamerale non fosse fallita. In ogni caso è già in aula. Il mio auspicio è che si possa chiudere entro questa legislatura, ma mi pongo il problema dei tempi. Facendo i conti, abbiamo 13 settimane utili. Spero che tutte le forze lo vogliano davvero e che il federalismo non sia solo una bandiera da agitare per il futuro, ma non dobbiamo prenderci in giro: non so se ci sarà il tempo».

## Giunta campana, prima riunione Bassolino: «Il confronto non si è interrotto»

NAPOLI Il confronto per la formazione, o meglio per l'integrazione della Giunta regionale, continua e va avanti «con le stesse forze con cui abbiamo dialogato in questi giorni». Lo ha affermato il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, il quale, al termine della prima riunione dell'esecutivo, conversando con i giornalisti e riferendosi in particolare alla posizione dell'Udeur, ha auspicato per questa forza politica un assessorato importante e la presidenza del Consiglio regionale, aggiungendo: «mi auguro che il Consiglio possa nominare (alla presidenza, ndr) una persona autorevole espressione del centro». Bassolino ha difeso le scelte che lo hanno portato alla formazione della Giunta - lasciando un posto libero per le indicazioni dell'Udeur - dalla quale, però, si è dimesso il segretario regionale del Ppi, Antonio Valiante, a cui era andata la vicepresidente, sostenen-

do la scelta innovativa rispetto al passato.

«Io sono - ha detto ai giornalisti - per cambiare, non per continuare. Il confronto con le forze politiche è aperto». Ed ha negato che nella sua giunta non



vi sia stato spazio per i partiti. Per quanto riguarda le opposizioni, Bassolino ha auspicato che ad esse possa andare la presidenza della Commissione che avrà il compito di elaborare il nuovo statuto regionale.

L'esecutivo nella sua prima riunione ha adottato, intanto, due provvedimenti. Il primo riguarda la separazione dei ruoli, che deve essere organo di governo e di indirizzo, e i dirigenti, cui compete la responsabilità della gestione. L'altro, in materia ambientale, è relativo a questioni riguardanti il Parco nazionale del Cilento.

Sulla situazione campana si è ieri soffermato anche il senatore Roberto Napoli, presidente del gruppo Udeur, che ha dichiarato che: «se il macigno posto da Bassolino sulle forze politiche di Centro della Campania sarà tolto, nei prossimi giorni l'Udeur farà proposte interessanti per la ripresa ed il superamento delle difficoltà della coalizione di Centro Sinistra».

DIETRO IL FATTO

## CENTRO, UNA SOLA BANDIERA MA ANCHE UN UNICO PROGETTO

ENZO ROGGI

In parallelo con la definizione dell'agenda governativa per il fine legislatura, da cui molto ci si attende per una ripresa dell'azione, dell'immagine e dell'unità del centrosinistra, sembra essersi messo in moto il cantiere della semplificazione e tonificazione dei rapporti tra le forze che compongono l'alleanza. È iniziato un difficile dialogo tra la sinistra di governo e la sinistra di opposizione che, chiaramente, non riguarda in modo immediato la coalizione ma che costituisce un processo parallelo al centro-sinistra e che fa perno sulla aggregazione delle forze del moderatissimo riformista.

Tra alcuni giorni ci sarà un incontro tra le rappresentanze parlamentari di Ppi, Udeur e Ri il cui scopo è di definire le condizioni politico-pratiche della unificazione dei Gruppi. Alle spalle di questa iniziativa c'è la problematica esperienza della Campania, segnata da un forte intento polemico verso Bassolino e i Ds. Non sembra, almeno finora, che l'iniziativa nel Parlamento nazionale intenda ricalcare tale intenzione polemica. Piuttosto l'esigenza che viene focalizzata è quella di una maggiore e formale omogeneità dell'area centrista della coalizione.

Questi due fattori (semplificazione di schieramento e omogeneità di contenuti) non possono che essere salutati con soddisfazione se chiaramente espressivi dell'intento di rafforzare il centro-sinistra. Ma la vigilia ci parla di difficoltà e di intenti non propriamente univoci. La pressione del Ppi perché anche i democratici dell'Asinello aderiscano al processo aggregativo sembra rispondere a un'idea soprattutto quantitativa della semplificazione. Invece di quattro o cinque bandiere, una sola bandiera. Ora questa potrebbe essere una gran bella cosa, sempre che si chiarisca che quell'unica bandiera risponde ad un unico progetto, ad un unico programma pure a partire da storie e culture diverse. Finora più che di identità progettuale si è parlato di unità di segno ideologico e collettivo: unità centrista, appunto. Certo, si tratterebbe di un centrosinistra riformista. Il Ppi rassicura i democratici che non ci sarebbero «pregiudizi di inclusione», ma a ben vedere il suo sguardo investe sostanzialmente componenti cattoliche ex dc, aggiungendo che il suo ideale è una confederazione di tutti i «non Ds», e questo per comprendervi quanto di non ex-dc c'è nel movimento di Parisi e, soprattutto, i socialisti

dello Sdi. Crea qualche problema identificare quest'area per il solo fatto di non essere Ds, così come crea qualche problema assimilare il moderatismo alla sola componente cattolica. Questa disputa sull'area «stretta» o sull'area «larga» rischia di ottenere qualche risultato di semplificazione organizzativa-iconegrafica senza semplificare la sostanza della omogeneità progettuale della coalizione. Allora sembra opportuno sollevare qualche domanda.

Quali confini ha l'area moderatocentrista della coalizione? Intendo: tali confini sono puramente interni (rispetto a Ds e gli altri) o devono essere confini esterni, cioè verso il centro-sinistra di destra e, dunque, verso l'ideologia liberista-rampantista? Se si definisce nel secondo modo l'area centrista-riformista, la questione principale non è di compattare sigle (che è fatto sempre auspicabile) ma di compattare un programma, una cultura che parli al moderatismo sociale in un momento di evidente suo cedimento a suggestioni di modernità senza giustizia. E, in questo caso, quale ha da essere il segno programmatico-culturale? L'ispirazione cristiana, l'ispirazione liberaldemocratica, l'ispirazione laico-riformista possono costituire un pregevole sostrato

ma non il prodotto da vendere sul mercato dell'opinione sociale. Occorre una sintesi nettamente percepibile come progetto unitario. È intenzione dei promotori raggiungere una tale sintesi nel momento stesso in cui semplificano i nomi? E per quale tipo di dialettica useranno tale sintesi nei rispetti della sinistra di governo? Sarà una dialettica concorrenziale? O una dialettica collaborativa? E se sarà dialettica, sarà volta a una strategia di lungo periodo (quali che siano le oscillazioni della congiuntura elettorale) o ad un più modesto accordo di transizione? Vengono prima i disincrinati storico-ideologici o quelli di modello sociale e politico?

I concetti di moderatismo e di centrismo sono, da un lato, descrittivi di una distinzione dalla sinistra, ma, dall'altro, sono così vaghi da poter essere, appunto, interpretati in modo opposto da Castagnetti e Casini, da Frattini e Dini. Certo, la scelta di collocarsi nel centro-sinistra è già un discorso forte. Ma la questione principale è nel dire e convincere perché è nel centro-sinistra che un moderatismo all'altezza di questi tempi può esplicare tutta la sua funzione rappresentativa e costruttiva. E questa non può essere solo questione di geometria delle aree.

